

GEA

paesaggi
territori
geografie

Semestrale di GEA-associazione dei geografi (Bellinzona)

*Il paesaggio ci guarda. Il Ticino come laboratorio paesaggistico
Atti della tavola rotonda, Lugano 11 ottobre 2025*

Numero **50** Gennaio 2026

Presentazione

In occasione del suo trentesimo compleanno, all'interno di un ciclo denominato *I paesaggi della geografia*, GEA-associazione dei geografi ha proposto diversi momenti di riflessione passando dalla fotografia, alle tematiche legate alla storia del clima, alla storia urbana e, naturalmente, mettendo in evidenza la questione del paesaggio. L'evento maggiore del ciclo è stato il convegno *Il paesaggio ci guarda. Il Ticino come laboratorio paesaggistico* che ha avuto luogo l'11 ottobre presso la Biblioteca Salita dei Frati di Lugano.

Il tema del paesaggio non è certamente nuovo per GEA-Associazione dei geografi, si tratta infatti di uno dei principali centri di interesse e di studio della sua attività. Sono diverse le pubblicazioni e le manifestazioni pubbliche che l'associazione ha dedicato a questo tema. Al volume del 2006 *Il senso dell'ospitalità* realizzato in occasione della scomparsa di Eugenio Turri, hanno poi fatto seguito due convegni. Il primo, tenutosi a Balerna nel 2009, dedicato al tema *Paesaggio senza memoria?*. Nel corso della giornata di studio ci si era interrogati sul "perché e come tutelare il patrimonio" (gli atti sono poi stati pubblicati nel 2011). Il secondo convegno si è tenuto presso il Monte Verità di Ascona nel 2012 ed è stato dedicato al tema *Paesaggio senza identità?*. In questa occasione si è discusso della geografia quale strumento del progetto locale (atti del 2014). Oltre a ciò, la rivista, programmaticamente denominata *GEA paesaggi territori geografie*, ha dedicato molte delle sue pagine alla questione del paesaggio. Tra i numeri pubblicati vi è anche una edizione in italiano e francese frutto

di una collaborazione e di una coedizione con *Le Globe*, la rivista della società di geografia di Ginevra dal titolo *Tessin. Paysage et patrimoine/Ticino. Paesaggio e patrimonio* (n. 23/2007).

Questo cinquantesimo numero è l'ultimo della serie¹. Ma con la fine della rivista cartacea, GEA-associazione dei geografi non ha rinunciato agli approfondimenti tematici. Nel 2024 ha infatti inaugurato *Gli e-paper di GEA*, una pubblicazione semestrale in formato digitale consultabile su sito dell'associazione. Sono già stati realizzati tre numeri².

Veniamo ora ai contenuti del convegno. Non c'è stato altro concetto che abbia saputo mobilitare tante risorse in campi così diversi come quello artistico, letterario e scientifico, che sia stato utilizzato come strumento di analisi territoriali, nella prassi e nella politica del territorio. Il paesaggio si trova ora coinvolto in situazioni molto varie: dalla protezione dei siti alla pianificazione del territorio, nei progetti immobiliari e di marketing territoriale, nell'economia del turismo e nello sviluppo locale, ha anche assunto significativi contenuti identitari e ideologici. Il titolo *Il paesaggio ci guarda* indica la prospettiva scelta per il convegno. Infatti, il paesaggio non è un semplice oggetto che si offre al nostro sguardo in modo passivo come abbiamo sovente ritenuto, ma è coinvolto in molte delle nostre azioni. Più che pensarlo come un oggetto inerte, dobbiamo immaginarlo come un'entità attiva attraverso la quale portare in avanti i

1 A partire dal n. 12 *Info Gea*, coordinato da Aurelia Bagutti e Claudio Ferrata, è diventato *GEA paesaggi territori geografie*, più avanti è stato introdotto un comitato editoriale costituito da Zeno Boila, Claudio Ferrata, Ivano Fosaneli e Tommaso Piazza. Nel n. 48, e rispettivamente nel n. 49, i lettori troveranno l'indice completo dei numeri usciti e l'elenco degli autori che hanno contribuito. Scorrendolo si potrà vedere che sulla rivista hanno scritto, oltre che figure che operano in Ticino, tra cui diversi giovani, anche rappresentanti importanti della geografia internazionale di questi anni come Bruno Messerli, Jean-Bernard Racine, Antoine Bailly (premi Vautrin-Lud) e Olivier Dollfus, Claude Raffestin, Ola Soderström, ma pure autori provenienti da altre discipline come Gianni Biondillo, Aurelio Galfetti, Alberto Magnaghi, Remigio Ratti, e altri ancora. Segnaliamo che tutti i numeri sono disponibili sul sito di GEA.

2 Il primo e-paper è stato dedicato al tema *Il ritorno del paesaggio. Dimensioni, significati, prassi* (n. 1, dicembre 2024) che, in un certo modo, anticipava le tematiche poi sviluppate nella tavola rotonda dell'11 ottobre 2025, e il secondo ha approfondito la questione *Antropocene. Profondità di un'impronta* (n. 2, settembre 2025), mentre il terzo (n. 3, gennaio 2026), intitolato *Capitalismo, razzismo e scale geografiche: imparare dalla città coloniale iberoamericana*, analizza la città latino americana.

nostri progetti. Inoltre, per la sua “scoperta”, per la varietà dei suoi contesti ecologici, per la sua storia, per i conflitti che si presentano sul territorio, il paesaggio del Ticino può essere visto come un grande laboratorio che permette alla teoria di confrontarsi con una realtà.

A che punto è la teoria del paesaggio? Come è cambiato il paesaggio ticinese e come cambierà? Quale senso preciso può essere attribuito a un’idea di conservazione “innovativa” del paesaggio?

Queste sono alcune delle domande alle quali la tavola rotonda ha tentato di dare risposta. Anche grazie al confronto con i partecipanti e le partecipanti, la giornata di studio è riuscita a individuare alcune piste per rispondere a queste domande. In un mondo condizionato dalle grandi sfide, ci si è posti alcuni interrogativi e si è cercato di dare un contributo alla ricerca di soluzioni per affrontare i problemi del nostro territorio. Il convegno ha poi volutamente scelto di coinvolgere studiosi e ricercatori della Svizzera italiana che gravitano nell’area di GEA. Un modo per valorizzare il grande lavoro svolto dai membri di un’associazione che, nel corso degli anni, ha saputo rinnovarsi e lasciare spazio ai giovani, seguendoli nelle loro ricerche e coinvolgendoli nelle sue attività.

Questa raccolta inizia con il contributo di Claudio Ferrata intitolato *Le mosse del paesaggio*. Egli ha offerto ai partecipanti un momento dedicato allo stato dell’arte in materia di paesaggio presentando alcune chiare riflessioni su un concetto molto aperto e sul modo in cui esso viene coinvolto nei nostri progetti. Con il suo intervento intitolato *Il paesaggio come patrimonio. Il Ticino tra rischio e necessità* Paolo Crivelli ha poi coniugato la sua conoscenza del territorio e il suo vissuto personale portando i partecipanti all’interno di un percorso che ha affrontato i temi della tutela e dell’azione. Stefano Agustoni ha in seguito proposto *Uno sguardo verso il domani*. Prendendo spunto dagli spazi funzionali presenti nel modello territoriale del Piano direttore cantonale, egli ha illustrato le caratteristiche delle diverse tipologie di paesaggio, per poi concentrarsi sugli impatti del cambiamento climatico. Come i precedenti relatori, ha menzionato alcuni interventi virtuosi realizzati negli ultimi decenni, quali ad esempio il Parco del Lavaggio, gli interventi nella Valle di Muggio e il progetto di

ricucitura del paesaggio avviato da poco in Valle Bavona. Roberto Mossi, collaboratore scientifico dell'Ufficio natura e del paesaggio del Dipartimento del territorio del Cantone Ticino, ha presentato la *Concezione paesaggistica cantonale* e ha mostrato come, grazie a queste linee guida, le autorità cantonali potranno affrontare i loro progetti a favore del paesaggio. Marcello Martinoni ha proposto una sua riflessione conclusiva evidenziando *Lo sguardo del paesaggio*. Infine Carlo Ferrara nell'appendice ha messo a disposizione alcune note bibliografiche *Per uno studio del paesaggio ticinese*.

Antonella Steib Neuenschwander

Le mosse del paesaggio

Claudio Ferrata

Dietro l'apparente immediatezza e semplicità del concetto di paesaggio si condensa il nucleo strategico più nervoso dell'intera cultura civile (Franco Farinelli).

Prologo

Viviamo in un'epoca dominata dalla geografia: dismissioni, catastrofi, rovine e macerie, virus che circolano sull'intero pianeta, mutamenti ambientali. Più o meno passivamente stiamo assistendo a una rottura del processo di coevoluzione fra insediamenti umani e ambiente e ciò è, in molti casi, il risultato di nostre azioni e di nostre scelte. È allora l'insieme delle relazioni con la Terra che ci impedisce di abitare adeguatamente il nostro pianeta e che va rivisto. Per ricucire questo strappo, per districarci in questo caos, dobbiamo innanzitutto capire le strutture nelle quali siamo immersi. In altri termini, dobbiamo comprendere i modelli che adottiamo per descrivere il Mondo. Tra questi troviamo il territorio, lo spazio e, ovviamente, il paesaggio, volto concreto di questa geografia della crisi. Non è un caso se, nel momento in cui faticiamo a immaginare il futuro, per le sue potenzialità evocative il paesaggio sta diventando una necessità epocale (Tanca, 2025, p. 13).

Il paesaggio, anche quello del Cantone Ticino di cui parliamo oggi, da semplice oggetto di studio è diventato un terreno di frontiera, di scontro e confronto, una vera sfida per la cultura del territorio (Gambino, 2009, p. 37). Oltre ad aver assunto contenuti identitari e ideologici, esso si trova coinvolto in situazioni molto diversificate: dalla protezione dei siti alla pianificazione del territorio, nei progetti immobiliari e di marketing territoriale, nello sviluppo turistico e nello sviluppo locale e in molte altre situazioni ancora. Attraverso la sua *mediazione* portiamo avanti molti dei nostri progetti. Come dice Massimo Quaini: “*non c'è stato altro concetto che abbia saputo mobilitare tante risorse in campi così diversi come quello artistico, letterario, scientifico, politico, sia stato utilizzato come strumento di analisi territoriale, nella prassi e nella politica del territorio*” (Quaini, 2016, p. 174).



Cave di Arzo, arch. E. Sassi (foto M. Villada Ortiz)

Tra crisi e valorizzazione, nostalgia e progetto

Sono sotto i nostri occhi paesaggi disarticolati e situazioni in cui la produzione territoriale non è più riconoscibile in termini collettivi. Se, da una parte, per lungo tempo abbiamo parlato di *crisi*, se non di *morte del paesaggio* (Dagognet, 1982; Turri, 2004, p. 227) (intendendo con ciò uno scollamento e una assenza di accordo tra la produzione territoriale e i modelli culturali e i valori propri della società), simmetricamente, e da qualche decennio, assistiamo ad un grande processo di *rivalutazione* dell'idea di paesaggio¹. Con la pandemia Covid-19 dell'inizio degli anni '20 la domanda di paesaggio ha toccato un picco: oltre ad aver sperimentato i paesaggi intimi e domestici del confinamento, abbiamo riscoperto le campagne, le valli, le montagne e i laghi in quanto esperienza e immersione con il corpo e con tutti i nostri sensi in una natura rigeneratrice. Nei momenti intensi della pandemia, il paesaggio è diventato cura e liberazione (ciò che poi spiega anche lo slancio del turismo post-pandemico).

Tanto il termine è stato evocato che si è potuto parlare di "inflazione". Questa inflazione paesaggistica dice molto sulla nostra epoca e sul nostro rapporto con il Mondo: è il segnale di un malessere profondo che risponde ad una importante domanda sociale da parte della collettività (Luginbühl, 2012). A volte, per soddisfare alcune volontà passatistiche, questa ha voluto valorizzare le forme della tradizione. In altre occasioni ha portato ad aspirare a luoghi lontani per dar sfogo a un nostro desiderio di esotismo, oppure ad apprezzare paesag-

¹ Su questo tema si veda il nostro contributo *Ritorno al paesaggio. Dimensione, significati, prassi*, Gli e-paper di GEA n. 1, dicembre 2024 (www.gea-ticino.ch).

gi simulati come quelli dei parchi a tema o dei vari *factory store* dispersi sul territorio, o ancora desiderare e immaginare fortemente gli spazi naturali incontaminati della *wilderness*. Desideriamo sottolineare un aspetto che è poi il punto di vista che vorremmo sostenere. Per parlare di paesaggio, più di una volta, per parlare di paesaggio, nel corso di questi anni ci siamo avvalsi dell'immagine della perdita. È pur vero che i motivi a sostegno di questa visione non mancavano. A causa dei repentini cambiamenti a livello sociale ed economico, e per ciò che era andato distrutto nel nostro ambiente quotidiano, ci siamo lasciati portare da una profonda nostalgia. Ma porre la questione in questo modo può farci cadere in una visione esclusivamente conservativa che vede nella fissità dei paesaggi, nel ritorno a una idealizzazione del passato, la sola soluzione possibile.

Se vogliamo una politica del territorio efficace dobbiamo ritenere innanzitutto che ciò che abbiamo sotto gli occhi è il prodotto della nostra società, delle sue dinamiche e delle sue contraddizioni e avvicinare il paesaggio in termini di esperienza quotidiana, di diversità e di progetto. Tutelare “*significa saper riconoscere, attraverso il paesaggio, la misura del lavoro umano sul territorio; significa, ad un tempo, continuare ad imparare dal passato, saper riflettere sul presente, e immaginare progetti per il futuro*” (Minca, 2022, p. 102). Personalmente desidero insistere sulla dimensione progettuale.

Un laboratorio paesaggistico

Per Massimo Quaini, la Liguria era un significativo laboratorio che permetteva di studiare e sperimentare strategie di valorizzazione di un patrimonio storico-ambientale dalla grande complessità che, in breve spazio e in maniera sempre intrecciata, poneva i problemi che in altre regioni si manifestavano con minor chiarezza e, spesso, successivamente (Quaini, 2006, p. 254).

Ciò può essere valido anche per altri contesti e quadri regionali, e il Ticino è uno tra questi. Da sempre oggetto di interesse e di discussione, il paesaggio ticinese è un teatro di osservazione che ci permette di capire le contraddizioni e i problemi del nostro tempo. Disponendo di un territorio-laboratorio possiamo utilmente confrontare la teoria con le condizioni reali e trovare adeguate soluzioni². Come scriveva Carlo Silini nel catalogo che accompagnava la mostra *L'incanto del paesaggio*, “*Quasi ogni anfratto del Cantone Ticino è stato raccontato sulle tele e sulle pagine di libri in una luce e con uno sguardo ogni volta diverso: dolce o atterrito, scientifico o romantico, lirico o disincantato*” (Silini, 2021, p. 176). Il Ticino, può allora essere visto come un grande laboratorio. Questo per svariati motivi:

- (1) per la varietà dei suoi quadri ambientali ed ecologici (montani e lacustri, alpini e prealpini, rurali e urbani);
- (2) per la storia della sua “scoperta” (numerosi artisti e letterati provenienti dal nord hanno valorizzato gli aspetti legati al viaggio, alla scoperta di valli, montagne, laghi, villaggi e paesaggi monumentali, ...);

2 Sulla Liguria in quanto laboratorio si veda Massimo Quaini, *L'ombra del paesaggio* (2006) e Carlo A. Gemignani, “Massimo Quaini: la Liguria labirinto e laboratorio”, in Cevasco et al., *Il pensiero critico fra geografia e scienza del territorio*, Firenze University Press, 2021, pp. 229-244.

- (4) per il ruolo che gli è stato attribuito nella costruzione identitaria del Cantone;
- (5) infine, in quanto terreno di scontro su progetti e sul suo divenire (si ricordi per esempio lo scontro sulla legge urbanistica nel 1969, il dibattito sulla modernizzazione negli anni '70 del secolo scorso, quello sorto attorno all'edificazione della chiesa di Mogno sul finire degli anni '80 o, la più recente discussione attorno al parco eolico del San Gottardo).

Esiste una rappresentazione corretta del paesaggio?

È dunque interessante osservare le modalità attraverso le quali il paesaggio ticinese è stato considerato dagli studiosi, dai pubblicisti, dagli artisti, letterati, fotografi, scienziati, operatori. Essi ci hanno fornito una varietà di sguardi che, come le tessere di un articolato *puzzle*, vanno a comporre un'immagine generale. Ogni sguardo ha adottato una chiave di lettura particolare. L'insieme di questi sguardi ci ha messo a disposizione una diversità di visioni utile per comprendere la nostra relazione con lo spazio, le nostre territorialità. Si può anche ipotizzare che questa immagine un tempo fosse ampiamente condivisa e che esistesse un comune "codice dello spazio" (Settis, 2010, p. 55). Questa immagine - mi pare - è ora molto più sfilacciata. Possiamo chiederci se esiste (se può esistere) e quale possa essere una rappresentazione "corretta" e condivisa del paesaggio ticinese.

Comunque il paesaggio non è un dato e tentare di fissarne i tratti è un'operazione difficile che può farci cadere nella trappola di una sua "cristallizzazione". Esso è in continuo mutamento. Gli sguardi sul territorio cambiano costantemente e le forme della produzione territoriale pure. Come affermava Claude Raffestin "*un paesaggio non è mai dato una volta per tutte ma è il risultato di un'invenzione permanente, periodicamente ripresa, rivisitata e rielaborata attraverso l'uso di nuovi mediatori*" (Raffestin, 2008).

E poi, come considerare i valori riconosciuti storicamente e i valori nuovamente prodotti? (Gambino, 2009, p. 43). È ciò che rende difficile ogni operazione pianificatoria confrontata con il passato, il presente e il futuro.

Paesaggio al quotidiano

Per continuare la nostra discussione consideriamo la politica del paesaggio. La Convenzione europea del paesaggio promossa dal Consiglio d'Europa nel 2000 è stata redatta per permettere agli operatori territoriali e ai politici di disporre di una piattaforma per la gestione e pianificazione. Essa esprime valori locali e si propone di valorizzarne le diversità mettendo l'accento su un territorio "della quotidianità" e sul patrimonio paesaggistico diffuso in tutte le sue articolazioni locali. È ciò che d'altra parte ricorda l'articolo 2 della Convenzione: "*la presente convenzione si applica a tutto il territorio delle Parti e riguarda gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani. Essa comprende i paesaggi terrestri, le acque interne e marine, concerne sia i paesaggi che possono essere considerati come eccezionali, che i paesaggi della vita quotidiana e i paesaggi degradati*". Se facciamo fede a quanto dice la Convenzione, dobbiamo, se non abbandonare, almeno ridimensionare di molto, l'idea di paesaggio come semplice quadro estetico (questo non impedisce ad un paesaggio di essere gradevole e armonico),

superando quella concezione che ha dominato la scena sin dal Rinascimento e l'idea di valore eccezionale, adottando la prospettiva di chi abita, si sposta, lavora, percorre i sentieri e le vie, ...

Ma in cosa consiste un bel paesaggio? O ancora, cosa è un paesaggio armonico?³ Si tratta naturalmente di una questione immensa che ha dato origine a più di una teoria e che, in questa sede, possiamo solo evocare⁴. Un bel paesaggio deve per forza contenere altri valori e altre qualità oltre a quelli estetici! Dumont e Cerreti affrontano la questione in modo pertinente: *“un paesaggio è bello se e quando è buono, nel senso che le forme che gli vengono assegnate sono state coerenti con un canone sia estetico sia funzionale e che, a sua volta, è stato coerente con le premesse culturali e le finalità politiche [delle classi dominanti]”* (Dumont e Cerreti, 2009, p. 88). Se desideriamo avvalerci del paesaggio come strumento per portare a buon fine i nostri progetti dobbiamo allora scorporare la questione del bello da quella del buono, chiedendoci *buono per cosa? per soddisfare quali bisogni? per rispondere a quali esigenze e a quali aspirazioni?*

Né sublime, né pastorale, né bucolico né pittoresco, come ci ha insegnato la storia dell'arte, ma semplicemente luogo di vita legato a pratiche ordinarie e quotidiane. Dunque *“per ripensare l'idea di paesaggio dobbiamo inizialmente rivedere in chiave critica la prospettiva dell'eccezionalità del paesaggio così come l'egemonia del visuale che ha trascurato il tema dell'esperienza corporea”* (Minca, 2022, p. 99).

Delle “immagini del paesaggio” al “fare paesaggio”

Recentemente, la problematica paesaggistica così come delineata a partire dagli anni 70-80 del secolo scorso, è stata aggiornata (Ferrata, 2020), Si è passati dalla questione delle “immagini del paesaggio” al tema “fare paesaggio”, dalle rappresentazioni alla valorizzazione delle pratiche e allo studio delle diverse *performances* (Wylie, 2007, p. 247). Nel mondo anglosassone, sulla scia dei lavori del geografo Nigel Thrift, è stata introdotta la “teoria non rappresentazionale” (*nonrepresentational theory*) (Wylie, 2007, p. 162), una visione che ritiene che occorra valorizzare pratiche come il camminare, l'andare in bicicletta, fare del giardinaggio, ecc., che mettono al centro il corpo. Ora ci si interessa più a ciò che viene fatto piuttosto che a quanto viene rappresentato: in questo modo, il paesaggio diventa *attivo e performativo* (Minca, 2022, p. 100).

Ma cosa fa il paesaggio? Quale il suo funzionamento come pratica e come politica? Se consideriamo il paesaggio come strumento del progetto locale (Ferrata, 2021), possiamo valorizzare le sue capacità di restituire e avvicinare le identità dei luoghi e le aspirazioni

3 Il paesaggio agrario come quello toscano, prodotto del lavoro del contadino che dà origine a composizioni coerenti ed esteticamente gradevoli, continua ad essere il metro di misura per la definizione di una estetica territoriale. Un paesaggio industriale (un complesso di fabbriche, una stazione, un porto), letto con gli occhi di chi ambisce ad un paesaggio bucolico per molti non è certamente bello, ma i futuristi lo apprezzavano in quanto esprimeva modernità e progresso. E se questo stesso paesaggio venisse poi rappresentato da un pittore contemporaneo, come sarebbe visto? E ancora, come interpretare uno dei tanti paesaggi ludici inventati, simulati, post-moderni, fabbricati sulla base di una attrattività turistico-commerciale?

4 Per una visione generale si consideri Paolo D'Angelo, *Estetica e paesaggio*, Bologna, Il Mulino, 2009; e Alain Roger (sous la dir.), *La théorie du paysage en France*, Champ Vallon, 1995.

dei suoi abitanti. Possiamo poi dire che, in un mondo che si interroga e si confronta con le dinamiche della globalizzazione, il paesaggio può essere visto come una risorsa in grado di contrastare le tendenze all'omogenizzazione: infatti ogni paesaggio è unico e nessun paesaggio può essere riprodotto in modo identico (Luginbhül, 2012, p. 279). Per usare la terminologia dei territorialisti, il paesaggio è uno strumento capace di incrementare la “coscienza di luogo” e di valorizzare il “patrimonio territoriale” (Magnaghi, 2020). Grazie al paesaggio disponiamo di uno strumento che ci permette di produrre una reale alternativa rispetto ai modelli che la società ci propone. L'idea di paesaggio deve allora portarci a progettare il territorio della società contemporanea così come quello del domani. Diventa quindi necessario aiutare gli abitanti-attori a pensare in termini di progetto (Luginbhül, 2012, p. 394).

Conclusione

In conclusione possiamo dire che il paesaggio non è una semplice “cosa” si offre al nostro sguardo in modo passivo (come più di una volta abbiamo ritenuto), esso è infatti coinvolto in molte delle nostre azioni e permette di portare avanti numerosi progetti. Più che pensarlo come un oggetto inerte, dobbiamo allora immaginarlo come un'entità attiva: se consideriamo le sue dimensioni performative non abbiamo a che fare solo con un sostantivo ma anche con un'azione che in italiano – a nostra conoscenza - non è rappresentata da una specifica parola (forse con il brutto neologismo “paesagire”?), mentre in inglese viene definita con il termine *Landscaping*. Se “il paesaggio fa”, la domanda che ci dobbiamo allora porre è: che cosa fa il paesaggio? Come interviene nella pratica e nella politica? (Bonazzi, 2011, p. 122).

Indicazioni bibliografiche

- BONAZZI Alessandra (2011), *Manuale di geografia culturale*, Roma-Bari, Edizioni Laterza.
- CASTIGLIONI Benedetta (2022), *Paesaggio e società. Una prospettiva geografica*, Roma, Carocci.
- DAGOGNET François (1982), *Mort du paysage. Philosophie et esthétique du paysage*, Seyssel, Champ Vallon.
- DUMONT Isabelle, CERRETI Claudio (2009), “Paesaggio e democrazia”, in Scanu G. (a cura di), *Paesaggi e sviluppo turistico*, Roma, Carocci.
- FERRATA Claudio (2020), *Nelle pieghe del Mondo. Il paesaggio negli anni della Convenzione europea*, Milano, Meltemi.
- FERRATA Claudio (2021), “A cosa serve il paesaggio? Immagini e rappresentazioni paesaggistiche al servizio dello sviluppo locale”, in Crivelli P., Foletti G., Rampazzi F., *L'incanto del paesaggio, vol. 1, Disegno, arte, tecnologia. Naturalisti geografici, storici dell'arte nel Ticino del passato prossimo*, Bellinzona, Repubblica e Cantone del Ticino, pp. 167-172.
- GAMBINO Roberto (2009), “Il paesaggio come creazione di valore: tre domande chiave”, in Scanu G. (a cura di), *Paesaggi e sviluppo turistico*, Roma, Carocci.
- LUGINBHÜL Yves (2012), *La mise en scène du monde*, Paris, Editions CNRS.
- MAGNAGHI Alberto (2020), *Il principio territoriale*, Torino, Bollati Boringhieri.
- MINCA Claudio (2022), *Appunti di geografia*, Milano, Wolters Kluwer Italia.
- QUAINI Massimo (2016), “Postfazione”, Sabbion P., *Paesaggio come esperienza*, Franco Angeli, pp. 147-150.
- QUAINI Massimo (2006), *L'ombra del paesaggio*, Reggio Emilia, Diabasis.
- RAFFESTIN Claude (2008), “Presentazione”, in Ferrata C., *La fabbricazione del paesaggio dei laghi*, Bellinzona, Edizioni Casagrande.
- SETTIS Salvatore (2010), *Paesaggio Costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Torino, Einaudi.
- SILINI Carlo (2021), “Un'esaltante, tragica bellezza. Quasi una pinacoteca di paesaggi dipinti con le parole”, in Crivelli P., Foletti G., Rampazzi F., *L'incanto del paesaggio, vol. 1, Disegno, arte, tecnologia. Naturalisti geografici, storici dell'arte nel Ticino del passato prossimo*, Repubblica e Cantone del Ticino, pp. 175-184.
- TANCA Marcello (2025), “Paesaggio/paesaggi: singolare plurale”, in Tanca M. (a cura di), *Paesaggio/Paesaggi: singolare/plurale*, Milano, Franco Angeli.
- TURRI Eugenio (2004), *Il paesaggio e il silenzio*, Venezia, Marsilio.

Il paesaggio come patrimonio Il Ticino tra rischio e necessità

Paolo Crivelli

“I paesaggi costituiscono un oggetto di studio affascinante ma la loro interpretazione non è mai facile: essi parlano degli uomini che li modellano e che li abitano attualmente, e di quelli che li hanno preceduti; essi ci informano sui bisogni e i sogni di oggi, e su quelli di un passato talvolta difficile da datare.” (Paul Claval)

L'unicità del paesaggio ticinese

Sono rimasto particolarmente colpito dal successo riscosso dalla mostra *L'incanto del paesaggio* allestita presso la Pinacoteca Cantonale Züst e curata da Giulio Foletti, Filippo Rampazzi e dal sottoscritto. Nei cinque mesi di apertura, tra novembre 2021 e aprile 2022, l'afflusso di visitatori ha sfiorato le diecimila presenze, con una richiesta di visite guidate elevata. Sorge quindi spontanea una domanda: da dove nasce un interesse così forte per una mostra dedicata al paesaggio ticinese? Una risposta va probabilmente ricercata nella scelta di adottare un approccio interdisciplinare capace di presentare il paesaggio sotto prospettive diverse: quella dell'artista, del naturalista, dello storico dell'arte, del geografo; un approccio trasversale che ha permesso di ampliare lo sguardo sul contesto territoriale. Il visitatore poteva osservare una documentazione estremamente variegata: carte, fotografie, disegni, dipinti, sculture, scagliole, ricostruzioni digitali in 3D, strumenti di misurazione del territorio e, ancora, reperti dell'ambiente naturale. L'allestimento, coinvolgente e articolato, mostrava il paesaggio ticinese nella sua ricchezza e nella sua diversità (dalle montagne alle pianure, dai laghi ai villaggi) mettendone in evidenza le componenti naturalistiche, antropiche e monumentali. Tra gli intenti della mostra vi era anche quello di illustrare come si è costruita nel tempo l'immagine del Ticino. L'esposizione ha messo in luce l'unicità del paesaggio ticinese. La reazione del pubblico è stata duplice: da un lato, viva emozione per la varietà e la bellezza dei

paesaggi esposti, dall'altro un senso di rammarico per quei paesaggi che, negli ultimi decenni, hanno subito un forte degrado. Sebbene ciò confermi l'esistenza di un profondo attaccamento al territorio e una crescente sensibilità verso le sue trasformazioni, non è purtroppo sempre presente presso la popolazione una piena consapevolezza del valore del paesaggio come patrimonio portatore di memoria.

Riflettere criticamente sullo stato del territorio è un passo fondamentale per identificare gli elementi degni di essere tutelati e valorizzati. Per esperienza personale posso affermare che il processo di riconoscimento del patrimonio paesaggistico incontra numerose difficoltà e resistenze, forse perché, di fronte al paesaggio, ci si limita a considerare ciò che si vede trascurando la relazione affettiva e identitaria con i luoghi. “Il paesaggio è il bene comune più prezioso che abbiamo” (Crivelli S., 2020) ed è dunque nostro dovere agire concretamente in sua difesa. Il paesaggio ci guarda e ci riguarda: spetta a noi coglierne il significato e i valori da trasmettere alle generazioni future.

Il paesaggio tra rischio, abbandono e uso sconsiderato

Oggi è più che mai necessario disporre di uno sguardo complessivo e critico sull'insieme del paesaggio ticinese. Nel 1998, GEA-associazione dei geografi aveva proposto la realizzazione di un ampio progetto intitolato *Il Ticino. Atlante di una società in trasformazione*⁵: un'idea validissima che meriterebbe di essere ripresa e aggiornata per dar vita a un *Atlante del paesaggio ticinese contemporaneo*.

In questa breve analisi mi limiterò all'essenziale basandomi sulla mia personale esperienza, quarant'anni di attività dedicati allo studio e alla valorizzazione del territorio. Semplificando di molto, propongo una suddivisione del territorio ticinese in tre fasce altitudinali. Sotto i 600 metri si sviluppa una zona collinare e pianeggiante che corrisponde al 20% della superficie cantonale. La fascia intermedia, che si riferisce al concetto di “montagne di mezzo”, si estende tra i 600 e i 1400 metri di quota e rappresenta circa il 30%. Infine, al di sopra dei 1400 metri, si trova un'ampia area montuosa che copre il 50% del territorio.

Un uso sconsiderato nella fascia del fondovalle

Nella fascia che si situa sotto i 600 metri, che occupa circa il 20% del territorio cantonale, si concentra la quasi totalità delle attività economiche, delle vie di comunicazione e dei centri urbani. Il paesaggio fortemente densificato degli agglomerati si è diffuso anche nella zona collinare. In questo contesto, i conflitti legati all'uso del suolo si manifestano con particolare evidenza. Due sono i fenomeni principali: l'impatto delle infrastrutture di trasporto e l'edificazione a fini residenziali e commerciali. La costruzione di nuove strade e di svincoli autostradali, così come l'ampliamento e l'aggiunta di nuove corsie, ha generato interventi fuori scala.

Le ampie zone edificabili presenti nei Piani regolatori comunali hanno sovente favorito operazioni di carattere speculativo. Non sono pochi i progetti di questo tipo che, iniziati con ambizioni di profitto, sono stati abbandonati lasciando sul territorio segni espliciti.

⁵ Si veda *Il Ticino. Per un Atlante di una società in trasformazione*, InfoGea, n. 10/2000, pp. 19-20.

I centri commerciali hanno occupato sedimi strategici e consolidando il loro ruolo di generatori di traffico. Il patrimonio monumentale presente in questa fascia fatica a resistere e spesso viene soffocato da un contesto che ne ignora o ne sottovaluta il valore artistico, culturale e architettonico. Edifici simbolo della civiltà rurale e industriale si trovano smarriti nel tessuto urbanizzato, esposti all'incuria e al degrado. In generale, prevale una scarsa consapevolezza dell'importanza del paesaggio che non viene sufficientemente considerato nella valutazione dell'impatto delle nuove costruzioni. Anche le demolizioni di edifici di un certo pregio privano il territorio di una parte significativa della sua profondità storica. Tuttavia, se ben concepiti, i nuovi interventi possono anche diventare l'occasione per restituire senso e qualità al paesaggio.

Il paesaggio lacustre, con la sua corona di colline e cime panoramiche, ancora oggi conserva un forte valore simbolico, tra l'altro già evidenziato dagli artisti e dai viaggiatori dei secoli passati. Un'immagine "fabbricata" (Ferrata, 2008), ma ancora efficace nel marketing territoriale che promuove un Ticino "in blu e verde". Si tratta di una varietà paesaggistica che include villaggi e città affacciate sui laghi, topografie deltizie, paludi e rive ormai in gran parte edificate e, a volte, di difficile fruizione pubblica: un patrimonio paesaggistico costantemente alla ricerca di un equilibrio tra uso, protezione e tutela.

I paesaggi dell'abbandono

Anche se il rilievo rappresenta pur sempre un fattore geografico rilevante, la fascia che possiamo definire "montagna di mezzo" non fa solo riferimento a una questione altimetrica (Varotto, 2020, p. 3). In questa zona si contano ben 80 comuni, circa un terzo di quelli registrati nel 2008. Qui domina il paesaggio di pietra che, nell'alto Ticino, si combina armoniosamente con il legno. Villaggi, nuclei alpestri, edifici isolati, muri a secco, mullattiere, carraie e sentieri incisi nella roccia rivelano affinità e differenze tra mondo prealpino e alpino: un patrimonio considerevole che testimonia di abilità, ingegno e capacità costruttive con elementi naturali.

Due fenomeni segnano visibilmente questo paesaggio: la crescita del bosco e l'abbandono. Se negli ultimi decenni l'incremento dell'area boschiva in Ticino è passato mediamente dal 30 al 50%, in questa fascia intermedia la copertura supera spesso l'80%. In pochi decenni il ritorno del bosco ha progressivamente cancellato superfici prative, terreni coltivati e pendii terrazzati. L'aspetto più evidente di questa situazione è l'invadenza della vegetazione che soffoca i nuclei dei villaggi. Il processo di abbandono si manifesta attraverso il crollo di edifici rurali e dei muri a secco, nella scomparsa dei sentieri, nel ritorno della fauna selvatica. L'abbandono di queste aree non è privo di conseguenze: il dissesto idrogeologico rappresenta un rischio concreto, anche per le regioni sottostanti. Con il tramonto della civiltà rurale restano tracce sempre più deboli di questo paesaggio fortemente antropizzato e organizzato. Il suo patrimonio costruito risente visibilmente del tempo e dell'incuria. Questo spazio ricco di memoria interpella chi si dedica alla conservazione e alla valorizzazione. Potremmo essere tentati di pensare che un paesaggio incolto e abbandonato dall'uomo perda significato e lentamente svanisca. Eppure,

sempre più, ci rendiamo conto che la biodiversità vegetale e animale si rifugia proprio in questi spazi dismessi e residuali dove compaiono piante pioniere e nuovi equilibri ecologici (Clément, 2014).

Ciò non toglie che, come osserva Mauro Varotto, *“la montagna dis-abitata non è semplicemente una montagna improduttiva o spopolata; è qualcosa di diverso, di più profondo: una montagna in cui viene meno una relazione reciprocamente ‘ospitale’ tra uomo e ambiente”* (Varotto, 2020, p. 61). Al di sotto dei 600 metri, le temperature in aumento per l’effetto del cambiamento climatico, spingono verso l’alto, rendendo questa fascia montana più attrattive (Mercalli, 2020). L’abbandono delle politiche regionali a favore delle aree montane ha poi aggravato le difficoltà di queste zone periferiche. Se a ciò si aggiungono gli ostacoli incontrati nella creazione dei nuovi parchi regionali e nazionali, il risultato è una cronica mancanza di risorse indispensabili per attuare concreti progetti di sviluppo territoriale.

Montagne ad alto rischio

Dispongo di una prospettiva che abbraccia ormai sessant’anni, ho dunque potuto assistere in prima fila ai profondi mutamenti che hanno interessato il paesaggio alpino. L’anno scorso ho voluto verificare lo stato del ghiacciaio del Cavagnoli, tra la Valle Bedretto e la Valle Maggia. Nel constatare la sua totale scomparsa mi ha colto una sensazione di profondo sconforto. Ai miei piedi, ad eccezione di alcuni piccoli laghi, ho trovato una conca glaciale completamente vuota, chiaro segnale del ritiro dei ghiacci. Una scomparsa sorprendente se si considera che il ghiacciaio aveva una superficie di 2 km² e una lunghezza di 2 km. Anche il ghiacciaio dell’Adula sta regredendo rapidamente; eppure nel 1981 lo avevo percorso per intero con una direttissima fino in vetta.

La scomparsa dei ghiacciai è senza dubbio un segnale eloquente del cambiamento climatico. Ma altri fenomeni sono in atto, come il degrado del permafrost e dei ghiacciai rocciosi. Le conseguenze sono molteplici: distacchi di ghiaccio, frane, crolli di pareti rocciose, cedimenti del terreno sotto le capanne alpine. Escursionisti e alpinisti devono oggi tener conto di un rischio oggettivamente aumentato.

Con la loro imponente morfologia, i ghiacciai rappresentano un patrimonio paesaggistico e ambientale che ci lega al più ampio contesto dell’arco alpino. La consapevolezza di far parte di questo ambiente ci obbliga a rivedere molte delle nostre regole nel vivere e utilizzare questi spazi di montagna divenuti sempre più fragili.

Negli ultimi anni il paesaggio alpino ha assunto una nuova valenza, anche dal punto di vista energetico. Alla presenza storica dei bacini idrici si affianca ora quella degli impianti fotovoltaici e delle pale eoliche. Queste ultime hanno fatto la loro comparsa anche sul Passo del San Gottardo andando ad aggiungersi alle tracce lasciate nel tempo dall’intervento umano: infrastrutture per il transito, strutture militari, opere legate alla produzione e al trasporto di energia idroelettrica, ecc. La riduzione generale dell’innevamento ha spinto verso la ricerca di nuove attrazioni turistiche rivolte ad un uso stagionalizzato della montagna: la costruzione di nuove infrastrutture destinate a questi scopi può portare significative conseguenze sul territorio.

La necessità del paesaggio

“Noi dimentichiamo che il paesaggio è soprattutto un ambiente che ci influenza e nel quale siamo immersi, agiamo, pensiamo, decidiamo e sogniamo anche. È una delle condizioni sensibili ed emozionali della nostra esistenza”, dice Jean-Marc Besse (Besse, 2018, p. 5). A queste considerazioni si aggiungono quelle di Franco Farinelli: *“Il paesaggio rimane l’unica immagine del mondo in grado di restituirci consapevolmente qualcosa della strutturale opacità della realtà, dunque il più umano e fedele, anche se meno scientifico, dei concetti”* (Farinelli, 2024, p. 111).

Dunque, non possiamo fare a meno del paesaggio! Ma è sufficiente una sua pura conservazione? Sulla base di esperienze personali e di contatti con altre realtà al di fuori del nostro cantone, sono propenso a rispondere di no. In un certo senso, questa va inserita in un progetto locale di prossimità che consideri il paesaggio come un luogo denso di storia e come un palinsesto da trasmettere alle generazioni future. Mi preme però sottolineare che il passaggio dal concetto teorico di paesaggio alla pratica sul terreno è assai arduo. A titolo di esempio, desidero ora soffermarmi su alcune modalità di intervento, valide anche in termini di sostenibilità.

Come agire?

Negli ultimi anni si sono moltiplicati gli interventi di recupero degli spazi interstiziali e di rinaturazione dei corsi d’acqua. In questo ambito si è distinto il Parco del Laveggio, un progetto locale promosso dall’associazione Cittadini per il territorio. Un valido esempio di come è possibile attribuire un nuovo senso a un paesaggio che non va visto solo da lontano come un panorama ma che assume nuovi contenuti legati alla prossimità e alla biodiversità. Lo slancio dei giovani impegnati in questi progetti che integrano la dimensione ecologica del territorio è notevole. Se, ancora oggi, consideriamo la natura come un elemento a sé stante, l’approccio attraverso il paesaggio ci aiuta a comprendere che l’essere umano è parte integrante dell’ambiente.

Un altro approccio degno di essere ricordato è quello degli ecomusei, i musei nel territorio. Nati come alternativa alla mera conservazione degli oggetti della civiltà rurale, essi mirano a far emergere i valori del territorio, inteso come patrimonio percepito e vissuto dalle comunità locali. In tal senso, sono preziosi i progetti che applicano i principi della Convenzione europea del paesaggio. Si tratta di esperienze significative nate dal basso che utilizzano le mappe di comunità per indagare il territorio al fine di produrre un disegno che diventi progetto per il futuro. La forza dei cittadini che agiscono e cercano nuove vie per la valorizzazione del patrimonio territoriale è fondamentale.



L'alpe di Génor (foto P. Crivelli)

Il paesaggio mi guarda

Di fronte a un paesaggio rimane comunque centrale l'esperienza personale, già Humboldt alludeva a questa questione parlando “del piacere che una mente ricettiva trova nella contemplazione della natura” (Humboldt, 1998, p. 4). Pensiamo all'immersione nel paesaggio attraverso il camminare, utilizzando tutti i sensi, oppure alla scelta di vivere in montagna alla ricerca di una vita più contemplativa e meno competitiva (Mercalli, 2020). A questo proposito è toccante l'incontro di Alberto Nessi con il paesaggio vegetale. Nelle sue ultime poesie, con una poetica coinvolgente, egli ha unito la bellezza delle piante ai fatti del mondo attuale lasciandoci un messaggio di speranza: “La bellezza delle piante salverà il mondo, mi è venuto da pensare” (Nessi, 2024, p. 35).

Personalmente trascorro almeno metà del tempo immerso nel paesaggio antropizzato di Génor, sul Monte Generoso. Un'ora a piedi per raggiungere un alpe restaurato in modo conservativo immerso in un paesaggio della transumanza, suggestivo e carico di testimonianze vissute, mutevole nel trascorrere delle ore e del variare delle stagioni. Si tratta di un paesaggio equilibrato e di grande bellezza che mi conforta nei momenti di dolore. Una natura in cui gli animali selvatici si sono ripresi il loro territorio, fino a farmi sentire un intruso. A volte camosci o cervi sembrano sfidarmi come per dire “ma cosa ci fai nel nostro territorio?” In quegli istanti sembra proprio che il paesaggio mi guardi e mi ponga interrogativi sul senso di essere e vivere in un territorio. Silenzi, momenti contemplativi e riflessivi, un incedere a ritmi lenti, a passo d'uomo, per un incontro a tu per tu con il paesaggio. Una ricerca con l'animo in pace per ritrovare “ciò che ha senso e ragione di esistere” (Ghirlanda, 1992, p. 46).

Indicazioni bibliografiche

- BESSE Jean-Marc (2018), *La nécessité du paysage*, Marseille, Editions Parenthèses.
- BESSE Jean-Marc (2021), *Voir la terre. Six essais sur le paysage et la géographie*, Aix-en-Provence/Versailles, Actes Sud/ENSP.
- BILLET Jean (1972), *Le Tessin. Essai de géographie régionale*, Grenoble, Imprimerie Allier.
- CLAVAL Paul (1995), *La géographie culturelle*, Paris, Editions Nathan.
- CLÉMENT Gilles (2014) *Manifesto del Terzo paesaggio*, Macerata, Quodlibet.
- CRIVELLI Paolo, FOLETTI Giulio, RAMPAZZI Filippo (a cura di) (2021), *L'incanto del paesaggio. Disegno, arte, tecnologia. Naturalisti, geografi, storici dell'arte nel Ticino del passato prossimo*, Mendrisio, Pinacoteca cantonale Giovanni Züst.
- CRIVELLI Paolo e FERRATA Claudio (a cura di) (2011), *Paesaggio senza memoria? Perché e come tutelare il patrimonio*, MEVM Quaderno n. 6/GEA paesaggi territori geografie (numero speciale).
- CRIVELLI Silvia (2020), in Rodewald R., *Les plus beaux paysages de Suisse*, Zürich, Werd Verlag, pp. 69-87.
- DEMATTEIS Giuseppe (2021), *Geografia come immaginazione. Tra piacere della scoperta e ricerca di futuri possibili*, Roma, Donzelli editore.
- FARINELLI Franco (2024), *Il paesaggio che ci riguarda*, Milano, Touring Club Italiano.
- FERRATA Claudio (2008), *La fabbricazione del paesaggio dei laghi. Giardini, panorami e cittadine per turisti tra Ceresio, Lario e Verbano*, Bellinzona, Casagrande.
- FERRATA Claudio (2024), *Ritorno al paesaggio. Dimensioni, significati, prassi*, Gli e-paper di GEA, n. 1 (www.gea-ticino.ch).
- GHIRLANDA Silvia (1992), *Il mutamento del paesaggio culturale tradizionale nell'alta Valle di Muggio*, Quaderno n. 2, MEVM.
- Le Globe. Revue genevoise de géographie, Tome 147-2007/Gea paesaggi territori geografie, n. 23/2007, *Tessin. Paysage et patrimoine/Ticino. Paesaggio e patrimonio*.
- HUMBOLDT Alexander von (1998), *Quadri della natura. A cura di Franco Farinelli*, Firenze, La Nuova Italia.
- ORIGONI Pau e BERNASCONI Giovanni (a cura di) (2020), *I ghiacciai del Ticino*, Bellinzona Ufficio di statistica e Divisione dell'ambiente, Repubblica e Cantone del Ticino.
- MAGNAGHI Alberto (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Torino, Bollati Boringhieri.
- MERCALLI Luca (2020), *Salire in montagna. Prendere quota per sfuggire al riscaldamento globale*, Torino, Einaudi.
- NESSI Alberto (2024), *Il mondo salvato dalle piante*, Novara, Interlinea.
- PITTE Jean-Robert (2003), *Histoire du paysage français*, Paris, Tallandier.
- VAROTTO Mauro (2020), *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*, Torino, Einaudi.

Uno sguardo verso il domani

Stefano Agustoni

Il paesaggio come forma mutevole del vedere

Immaginare il paesaggio futuro implica uno sforzo considerevole di anticipazione che ha una duplice implicazione: da un lato presuppone una riflessione sullo stesso concetto di paesaggio, dall'altro non può trascurare il dinamico contesto ambientale di riferimento. Per la mia formazione, in questa riflessione mi soffermerò soprattutto sugli aspetti legati alla geografia fisica.

Il paesaggio, risultato di un continuo processo di trasformazioni e di stratificazioni, frutto della relazione tra fenomeni naturali e azione antropica, è l'espressione della storia e della geografia di un territorio, così come delle pratiche e dei valori sociali di chi lo abita. Nella nostra quotidianità, a questa incessante metamorfosi, a questa dialettica di grandi e piccole mutazioni, si è recentemente aggiunto l'impatto della crisi climatica globale e la conseguente constatazione della fragilità del pianeta, degli spazi antropizzati e dei territori che li connotano. Già ora la crisi eco-climatica contemporanea si riflette nel paesaggio e lo farà nei prossimi decenni, soprattutto a scala regionale e locale.

In quanto forma del vedere (Simmel, 2006) e dominio cognitivo costruito dall'osservatore, il paesaggio viene trasformato dalla consapevolezza del mutamento ambientale in atto. Cambiando le configurazioni geofisiche, cambia anche la percezione del paesaggio che diventa, in qualche modo, "disurbata" dalle interferenze sempre più invasive esercitate dall'uomo su ogni segmento di natura (Scolari, 2010). A tal proposito, si può considerare la visione offuscata che abbiamo tutte le volte che guardiamo un ghiacciaio: non è praticamente quasi più possibile percepirne la sua maestosa e sublime componente estetica senza che tale visione venga distorta dall'impatto che le nostre attività hanno prodotto sulle sue dimensioni. La necessità di reagire, di adattarsi a ciò che minaccia l'abitabilità dei territori, porta a una trasformazione delle pratiche progettuali che fanno paesaggio.

Scenari

Per immaginare il paesaggio futuro di una certa regione possiamo confrontare il presente con il passato cercando di cogliere le dinamiche del mutamento. Ciò permette anche di sopperire alla cosiddetta "amnesia del paesaggio" che subentra ogniqualvolta ci si trova confrontati con

un cambiamento graduale difficile da cogliere alla scala delle esperienze giornaliere o anche annuali (Diamond, 2005). Tuttavia, questo approccio porta con sé due rischi.

Il primo rischio riguarda il fatto che questo mutamento non è quasi mai lineare; avviene, per così dire, per salti stocastici, con movimenti improvvisi e discontinui lungo l'evoluzione di un fenomeno nel tempo, ed è definito da elementi di casualità o probabilità. Ad esempio pensiamo alla distribuzione disomogenea della popolazione e delle attività sul territorio ticinese: l'85% della popolazione occupa e si concentra sul fondovalle, sulle pianure e nei poli urbani, vale a dire sul 15% del territorio cantonale. Ebbene, questa condizione si è originata nel corso del tempo ed è apparsa ad un certo momento dell'evoluzione socio-demografica ed economica del Ticino e si è poi, per così dire, cristallizzata. Non penso che in futuro questa configurazione cambierà di molto: un fenomeno di parziale ripopolamento della cosiddetta montagna di mezzo (Varotto, 2020) con conseguente leggera diminuzione di questa sproporzione è già in atto, anche se non in modo così incisivo come si poteva supporre qualche anno fa.

Ricordo brevemente il ruolo attribuito agli spazi funzionali nel modello territoriale proposto nella revisione del Piano direttore cantonale del 2009 (Dipartimento del territorio, 2023, p. 2). I centri e gli spazi suburbani – territori con caratteristiche spiccatamente cittadine – offrono potenzialità di ristrutturazione del tessuto edilizio esistente, in ordine alla necessità del recupero qualitativo del denso tessuto costruito mediante incremento della rete di spazi pubblici, di aree naturali e della mobilità lenta. Il tipo di urbanizzazione degli spazi periurbani – territori caratterizzati da una forte componente residenziale estensiva – impone lo sviluppo di quartieri a bassa densità e rende difficile una forma di edificazione più compatta in grado di preservare gli spazi naturali. Infine, gli spazi di retroterra e di montagna – territori connotati da una forte componente storico-identitaria – giocano un ruolo sempre più importante nell'ambito del turismo, dello svago, della produzione energetica e della cura del paesaggio alpino (agricoltura, selvicoltura, prevenzione dei pericoli naturali). Il secondo rischio riguarda il contesto ambientale e climatico in cui il paesaggio ticinese è inserito, a cavallo fra il mondo alpino e il mondo mediterraneo. Partendo da questa considerazione svilupperò il resto della mia relazione. La componente naturale del paesaggio muta con ritmi e tempi suoi e diversi a seconda dell'orizzonte fisico di riferimento (suolo, acqua, clima), tutto cambia, dato che la stessa natura, dal punto di vista della geografia fisica è un campo dinamico, complesso e antropizzato (Frémont, 2007).

Per i tempi di accadimento (decenni e anni, non secoli o millenni come il mutamento geomorfologico), e per le ripercussioni (il sistema climatico ha ovvie strette implicazioni con tutte le sfere ambientali), l'odierno mutamento climatico è in qualche modo il filo rosso che unisce tutto quanto cambierà dal punto di vista ambientale nei prossimi decenni (IPCC, 2023). Il clima della Svizzera divergerà in modo significativo rispetto alle condizioni presenti e passate, e già lo sta facendo (Rebetez, 2022). Gli scenari climatici previsti per il Ticino su un orizzonte temporale che si estende fino al 2060 oscillano fra un aumento della temperatura media annua di 1.5 °C fino a +2.5 °C rispetto al trentennio 1981-2010, variando in funzione dello scenario più o meno ottimistico per quanto riguarda le emissioni globali di gas serra, con un aumento più marcato per le regioni di

montagna. Per portare un paragone significativo, ricordo che la temperatura media annua in Ticino è aumentata di circa 2.7 °C negli ultimi 140 anni, dunque in un lasso di tempo quattro volte più lungo rispetto allo scenario evocato. Questa evoluzione porterà con sé un drastico mutamento delle condizioni climatiche con un grande aumento delle ondate di calore, lunghi periodi di siccità importanti (soprattutto estivi) intervallati da frequenti eventi di piogge intense e da una diminuzione dell'innevamento invernale, soprattutto alle quote medie e basse (Meteosvizzera & ETH Zurigo, 2025).

Il mutamento climatico e i nuovi paesaggi

Operiamo in una società “a norma”: le regole che abbiamo adottato (come la pianificazione del territorio o l'edificazione di opere di sicurezza) sono state pensate e implementate sulla base di grandezze ambientali di riferimento (medie, tempi di ritorno di eventi meteorici ecc.) considerate statiche, come fossero cristallizzate nel tempo, nella convinzione che un evento estremo è un accadimento di intensità assoluta che si verifica raramente nell'ambito della statistica di riferimento (in un dato luogo e nel corso di una stagione data). Al di fuori della norma, i danni socioeconomici generati da questi fenomeni sono solitamente elevati. Ma, con le nuove condizioni di normalità, che cosa è diventata questa norma?

Il mutamento climatico in atto, così come le tendenze che si possono individuare per i prossimi anni, hanno spezzato quella regola generale che dice che il passato è la guida per il presente e il futuro. In realtà, il passato sta perdendo questo ruolo: l'assunzione di una relativa stazionarietà del clima - con la conseguenza che occorre guardare al recente passato per capire il futuro - sta perdendo validità in quanto la velocità con cui si sta riscaldando il clima (con tutte le implicazioni meteorologiche e ambientali del caso) non ha precedenti da quando Sapiens è comparso dal ramo cespuglioso dell'evoluzione biologica e antropologica.

Stiamo entrando in un territorio sconosciuto alla nostra specie e lo stiamo facendo velocemente, anche se, per sua natura, il mutamento climatico fatica ad essere percepito nella sua interezza e complessità. Si tratta di un evento che tende ad assomigliare un po' a quello che il filosofo Timothy Morton in un fortunato saggio uscito nel 2018 ha definito “iperoggetto”, cioè un fenomeno talmente grande ed esteso da mandare in frantumi tutte le nostre tradizionali nozioni sull'abitare il pianeta Terra, obbligandoci a riconsiderare i concetti di spazio e di tempo (Morton, 2018). Dobbiamo riconoscere che il clima che abbiamo esperito, e attorno al quale abbiamo costruito le nostre società, non è più la realtà, poiché i cambiamenti attuali causati dall'uomo stanno portando verso una nuova situazione sempre più instabile. Sonia Seneviratne, esperta dell'ETH di eventi climatici estremi e co-autrice di diversi capitoli dell'ultimo rapporto dell'IPCC, sottolinea come occorra accettare il fatto che il mutamento climatico è già in atto e che i nostri modelli climatici e le nostre aspettative non sono più sufficienti per comprendere o affrontare le attuali e future trasformazioni climatiche e ambientali estreme. Ciò richiede un cambiamento di paradigma nel nostro modo di pensare e un allontanamento dai vecchi presupposti indirizzandoci verso l'adattamento e l'attuazione di soluzioni orientate al futuro per un mondo profondamente cambiato (Seneviratne, 2024). Occorrerà ridurre le nostre emissioni su

scala globale e locale prima che sia troppo tardi. Ma, sin d'ora, sarà opportuno adattarsi e gestire quello che ormai non è più evitabile: ridurre la precarietà dei sistemi urbani (per il Ticino: gli spazi centrali e suburbani), presidiare le montagne e le zone periferiche di transizione (per il Ticino: gli spazi periurbani, di retroterra e di montagna). In seguito si dovrà trovare il modo per contrastare il dissesto idrogeologico, gli eventuali incendi, risparmiare acqua in determinati periodi dell'anno.

Tutto ciò si tradurrà in nuovi paesaggi. Questi emergeranno anche dalle forme che verranno adottate per la messa in sicurezza del territorio: si pensi ad esempio al progetto di ricucitura della Val Bavona messo in cantiere al seguito della catastrofe del giugno 2024. Possiamo anche pensare ai futuri paesaggi finalizzati alla cura della terra in ambito agricolo o in un contesto di protezione o rinaturazione di spazi naturali. Un esempio interessante è rappresentato dall'attività delle associazioni "di resistenza" come i Cittadini per il territorio che a Mendrisio si sono battuti per la rinaturazione degli spazi golenali del fiume Lavaggio. Si possono anche citare i nuovi paesaggi energetici. Dopo la massiccia trasformazione dei territori alpini nel corso del Ventesimo secolo con la conseguente fabbricazione dei paesaggi idroelettrici (Ferrata, 2013, pp. 73-77), è ora in corso – non senza resistenze dovute ai possibili conflitti portati dalla necessaria ponderazione di interessi diversificati – una trasformazione dovuta ai nuovi impianti di produzione energetica rinnovabile, in particolare i parchi solari portatori di contenuti formali, simbolici ed estetici, rappresentativi dei valori della nostra epoca.



Il ghiacciaio dell'Altetsch (foto Keystone).

Da tempo le montagne stanno diventando più verdi. In quota il bosco avanza rubando spazio agli alpeggi e ai pascoli di montagna (che rappresentano circa un terzo delle aree agricole coltivate in Svizzera) e che costituiscono anche uno scrigno di biodiversità alpina. Più sotto, nella zona collinare, da tempo la vegetazione sta mutando lasciando sempre più spazio a specie neofite invasive. Palme di Fortune, laurocerasi, ailanti, puerarie irsute, poligoni del Giappone connotano ormai il sottobosco dei fondovalle e delle zone periurbane ma anche di parte del retroterra del Cantone, tanto che già trent'anni fa, in uno studio all'interno di un programma di ricerca del FNS sugli effetti dei mutamenti climatici in area alpina, si metteva in guardia sulla progressiva laurofillizzazione (o "gomerizzazione") dei boschi di latifoglie decidue ad opera di specie sempreverdi nel paesaggio di fondovalle (Carraro et al., 1998). Ma le montagne diventeranno anche più grigie, in considerazione della riduzione della criosfera, cioè dei nevai e dei ghiacciai e magari anche a causa dell'estensione dei parchi solari.

Isole di calore, rinverdimento urbano, deglaciazione accelerante e approvvigionamento idrico estivo, pericoli naturali (frane e inondazioni e opere di sicurezza preventiva), ondate di calore e sicurezza sanitaria, flora invasiva e gestione del paesaggio forestale, sono già oggi temi centrali nella gestione del territorio, lo diventeranno ancora di più in un prossimo futuro più caldo e connotato da un'estremizzazione dei fenomeni meteorici con lunghi periodi di siccità intervallati da precipitazioni intense e concentrate.

Conclusioni: verso uno stato di vulnerabilità permanente

Considerando il fatto che ogni mutamento quantitativo produce effetti qualitativi, per ridurre il rischio e il costo sociale della transizione di fronte ad un aumento di intensità e di frequenza dei fenomeni meteorologici, è necessario assumere una mentalità di prevenzione e/o di anticipazione; un *modus operandi* che risulta peraltro piuttosto di difficile attuazione. Sappiamo bene quanto il rischio ambientale sia correlato alla frequenza e all'intensità dei fenomeni innescanti (che aumenteranno), alle trasformazioni e alla vulnerabilità del territorio (IPCC, 2023). Ed è su quest'ultimo aspetto che bisognerà concentrare gli sforzi preventivi e di anticipazione nella sistemazione dei futuri spazi antropizzati.

Il filosofo della scienza Telmo Pievani ha recentemente coniato un concetto per rappresentare la condizione climatico-ambientale della nostra epoca e del prossimo futuro, piuttosto che all'abusato, e forse desueto, termine di "emergenza improvvisa e temporanea". Secondo lui, occorre parlare di "stato di vulnerabilità permanente" (Pievani, 2023). Si tratta di una condizione di vulnerabilità e di fragilità intrinseca e prevedibile che richiede preparazione e prevenzione, non legata a eventi isolati e imprevedibili ma ad una realtà ben più profonda e ormai divenuta ordinaria. Una condizione che non può più essere pensata come straordinaria, a tempo limitato e superabile, un contesto che non può più essere gestito ritenendo di ritornare alla normalità precedente una volta superata la crisi momentanea. Riconoscere questa vulnerabilità permanente è il primo passo per immaginare e progettare in modo efficace e consapevole il paesaggio del futuro.

Indicazioni bibliografiche

- CARRARO Gabriele et al. (1998), «Cambiamenti della vegetazione in relazione con il riscaldamento dell'atmosfera», *Rapporto finale PNR 31*, Zurigo, vdf ETH.
- DIAMOND Jared (2005), *Collasso. Come le società scelgono di morire o vivere*, Torino, Einaudi.
- DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO, Sezione dello sviluppo territoriale (2023), *Schede del Piano direttore cantonale, Rete urbana RI, Modello territoriale cantonale*, Bellinzona.
- FERRATA Claudio (2013), *L'esperienza del paesaggio. Vivere, comprendere e trasformare i luoghi*, Roma, Carocci.
- FRÉMONT Armand (2007), *Vi piace la geografia?*, Roma, Carocci.
- IPCC (2023), *Climate Change 2023: Synthesis Report (AR6)*, Cambridge and New York, Cambridge University Press.
- METEOSVIZZERA & ETH ZURIGO (2025), *Clima CH2025 – Il clima futuro della Svizzera*, Zurigo, MeteoSwiss.
- MORTON Timothy (2018), *Iperoggetti*, Roma, Nero.
- PIEVANI Telmo (2023), *La Terra senza di noi*, Roma, Contrasto.
- REBETEZ Martine (2022), *La Suisse se réchauffe. Effets de serre et changement climatique*, Lausanne, Savoir Suisse, Presses polytechniques et universitaires romandes.
- SCOLARI Raffaele (2010), *Filosofia del mastodontico. Figure contemporanee del sublime e della grande dimensione*, Milano, Mimesis.
- SENEVIRATNE Sonia (2024), "Il faut faire notre deuil du climat du passé", *Le Monde*, 16 juillet.
- SIMMEL Georg (2006), "Filosofia del paesaggio", in *Saggi sul paesaggio*, Roma, Armando Editore, pp. 51-69.
- VAROTTO Mauro (2020), *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*, Torino, Einaudi.

La concezione cantonale del paesaggio

Roberto Mossi

Introduzione

Il Canton Ticino sta elaborando la Concezione del paesaggio cantonale, uno strumento di pianificazione strategica finalizzato a descrivere e analizzare le caratteristiche del paesaggio e a proporre obiettivi di protezione e di valorizzazione. Tali obiettivi troveranno una traduzione nella pianificazione cantonale e saranno implementati tramite il Piano direttore. La Concezione intende:

- proporre una lettura del paesaggio di tutto il Cantone e circoscrivere paesaggi dalle caratteristiche e dalle dinamiche analoghe;
- descrivere le dinamiche che hanno plasmato il paesaggio e, soprattutto, riconoscere le trasformazioni in atto, così come le tendenze future;
- riconoscere il ruolo delle diverse politiche territoriali e coordinare il loro agire in funzione della protezione e valorizzazione del paesaggio;
- fornire obiettivi di qualità del paesaggio, da implementare attraverso le politiche a incidenza territoriale;
- rafforzare la consapevolezza e la competenza, sensibilizzando autorità e cittadini sull'importanza di valorizzare il proprio territorio.

La Concezione paesaggio cantonale non ha solo obiettivi di protezione ma è pure uno strumento di gestione e sviluppo, e anche di riqualifica, che mira a garantire che il paesaggio, con i suoi valori naturalistici e culturali, continui ad essere un fattore per la qualità di vita e un elemento attrattivo del territorio del Cantone. Nella fase iniziale del suo allestimento sono stati organizzati specifici workshop con i rappresentanti delle diverse politiche territoriali dell'amministrazione cantonale e alcuni esperti esterni considerando i seguenti settori: pianificazione locale e cantonale, agricoltura, foreste, acque, natura, ambiente, beni culturali, turismo e sviluppo economico, architettura e urbanistica.

In questo articolo viene descritta la metodologia della fase di analisi che ha portato alla determinazione dei sette paesaggi del Cantone, analizzati e definiti attraverso *unità e trame* di paesaggio, e all'individuazione delle dinamiche e delle tendenze di sviluppo. Considerando che il lavoro di allestimento della Concezione non è ancora terminato, non

vengono qui illustrati gli obiettivi di qualità del paesaggio, già abbozzati ma non ancora consolidati.

Cosa è il paesaggio e come si lascia tradurre in una concezione

Il paesaggio può essere inteso in modi diversi. In senso colloquiale è ciò che l'occhio percepisce e che evoca emozioni positive o negative, ma anche ricordi. L'espressione forse un po' desueta *bel panorama* testimonia di una vista di insieme piacevole, suggestiva o emozionante caratterizzata da elementi in armonia. Fino a qualche anno fa era il principale motivo riportato nelle cartoline, ora si preferisce parlare di "luoghi instagrammabili", ma la sostanza rimane la stessa. Sempre con una connotazione emozionale ed estetica, si ritrova il termine paesaggio anche nell'Arte, inteso come genere pittorico o fotografico che rappresenta la natura o le vedute di luoghi. Il paesaggio è poi la percezione dei luoghi che abitiamo e che tendiamo a trasformare con il nostro agire sul territorio. Da ultimo, i geografi considerano il paesaggio come l'aspetto visibile di una parte di superficie terrestre, risultato dell'interazione tra elementi naturali (rilievi, acque, vegetazione, clima) ed elementi antropici (insediamenti, coltivazioni, infrastrutture). È questa una concezione oggettiva che fa capo ad aspetti misurabili propria delle diverse discipline della geografia fisica e umana. Voler costringere un concetto così articolato, costituito da elementi oggettivi e soggettivi in continua trasformazione, in uno strumento apparentemente rigido e istituzionale come una Concezione cantonale paesaggio è un compito ambizioso e difficilmente si riuscirà a proporre una soluzione definitiva.



Il parco eolico del San Gottardo

Il paesaggio del Canton Ticino

Il paesaggio ticinese è costituito da elementi molto diversi. Da una parte aspri ambienti montani e alpini, caratterizzati da pareti rocciose, vette, praterie di alta quota, laghi alpini, alpeggi e maggenghi, villaggi di montagna e un manto boschivo pressoché onnipresente; dall'altra, alle quote più basse, pianure e laghi su cui sia affacciano suggestivi borghi e città, colline vignate e ampi spazi liberi percorsi dai fiumi principali. Un paesaggio diversificato quindi, ricco di elementi sui quali la regione ha tra l'altro costruito e promosso la propria immagine turistica, sfruttando la forte relazione visiva tra i laghi e le montagne. L'ossatura del paesaggio ticinese è data dalla sua marcata orografia, tipica di un territorio sudalpino, con la parte settentrionale caratterizzata dalla catena delle Alpi e dalle sue profonde valli di origine fluvioglaciale occupate dai grandi fiumi e dai laghi Ceresio e Verbano. Con una breve transizione prealpina, il rilievo digrada progressivamente a meridione verso la fascia collinare e verso le dolci morfologie moreniche del Mendrisiotto e dell'Alta Lombardia.

Il paesaggio tuttavia non è un elemento statico, è in continua trasformazione. L'osservazione delle trasformazioni rivela che, soprattutto a partire dal dopoguerra e sulla spinta degli importanti cambiamenti socioeconomici, le modifiche sono state rapide e incisive. Se la struttura di base, la morfologia, non è mutata, le diverse utilizzazioni del territorio, da una parte hanno introdotto nuovi elementi, dall'altra hanno trasformato o fatto scomparire determinati aspetti. Sui fondovalle, attorno ai maggiori centri urbani, si è viepiù acuita la concorrenza tra utilizzazioni del suolo differenti, ciò che ha generato paesaggi dissonanti. La Concezione intende quindi mettere a disposizione un quadro del paesaggio ticinese attuale con le sue qualità e debolezze, analizzare i mutamenti in corso e - questa è la sfida - proporre strategie e obiettivi di sviluppo in modo da garantire un paesaggio di qualità per il futuro.

Aspetti metodologici: sette paesaggi, unità, trame e dinamiche

La prima sfida incontrata nell'allestimento della Concezione è stata la necessità di suddividere il territorio del Cantone in diverse unità di paesaggio caratteristiche e rappresentative. Ciò che, a fronte di un territorio dalla morfologia e altimetria estremamente variegata, ha posto il dilemma della scelta di una scala adeguata. Lavorando alla grande scala si ottengono infatti numerose unità paesaggistiche con un alto livello di dettaglio, difficili però da tradurre in una strategia a scala cantonale. Mentre, operando ad una scala decisamente più ridotta si limitano le unità di paesaggio, ma si generalizza eccessivamente a scapito delle peculiarità e singolarità del paesaggio. Si è dunque giunti ad una soluzione di compromesso con la definizione di sette paesaggi caratterizzati da aspetti morfologici, identitari e, soprattutto, da dinamiche analoghe. In geografia i confini sono strumenti fondamentali per la definizione degli spazi: nel caso della Concezione, i limiti dei sette paesaggi sono piuttosto visti come linee di contatto o di transizione tra elementi dalle differenti caratteristiche.

Una volta definiti, i sette paesaggi sono stati ulteriormente analizzati e scomposti in *unità di paesaggio* riferite alla statistica territoriale svizzera (secondo la nomenclatura

standard NOAS04) che prevede 72 categorie di base di informazioni combinate sulla copertura e sull'uso del suolo. Le unità di paesaggio, che possono essere considerate come i mattoni che stanno alla base dell'impianto paesaggistico, fanno riferimento ad una superficie di un ettaro, dove ogni punto campione rappresenta la copertura e/o l'utilizzazione prevalente del suolo dell'ettaro in questione.

Le diverse unità di paesaggio sono state in seguito raggruppate e ricomposte considerando il profilo percettivo in *trame del paesaggio*. Queste ultime possiedono una coerenza interna che permette di leggere il territorio, non solo dal profilo fisico, ma anche in funzione del suo significato percepito, rendendone esplicite le funzioni e le prestazioni. Le trame di paesaggio hanno le seguenti caratteristiche:

- sono riconoscibili dal profilo percettivo;
- derivano da dinamiche specifiche (antropiche e/o naturali);
- contribuiscono in maniera marcata a caratterizzare il paesaggio;
- fanno capo a politiche territoriali specifiche che ne definiscono lo sviluppo e la gestione;
- possono sovrapporsi, compenetrarsi e interagire.

La definizione delle trame consente una lettura del paesaggio vicina a quanto viene percepito dall'essere umano. La percezione si basa infatti su alcuni principi della *Gestalt* che spiegano come la nostra mente tenda ad organizzare le informazioni visive in forme coerenti e strutturate, anziché percepire semplicemente un insieme di elementi isolati, in particolare considera: (1) il raggruppamento di oggetti simili per forma o colore, (2) la separazione soggetto-sfondo, (3) il riconoscimento di elementi seriali.

Attraverso le trame è inoltre possibile ridurre la complessità percettiva e focalizzare l'attenzione sulle dinamiche e le funzioni del paesaggio. Sono state definite *trame con matrice naturale*: Trama minerale e incolta, Trama forestale, Trama acquatica, e *trame con una matrice antropica*, riconducibili all'attività umana: Trama agricola, Trama edificata e urbana, Trama industriale, Trama viaria. Oltre a queste, che possono essere quantificate e misurate, vi sono *trame trasversali*, quali la Trama del patrimonio, della biodiversità, quella sonora e quella notturna. Queste ultime sono riferite ai paesaggi sonori e alle immissioni di luce artificiale durante il periodo notturno.

Dinamiche del paesaggio

L'impiego dei dati della statistica territoriale svizzera consente di andare oltre una osservazione statica del paesaggio. Confrontando i dati del 1985 e quelli del 2018 è possibile far emergere e confermare i principali cambiamenti nell'uso del suolo a livello quantitativo e, di conseguenza, del paesaggio. Considerando le trame, l'evoluzione del paesaggio negli ultimi 40 anni si può esprimere evocando i seguenti elementi (la lista non è esaustiva e si riferisce alle modifiche macroscopiche):

- crescita del bosco - il bosco è avanzato su terreni incolti e su prati e pascoli abbandonati, specialmente in aree alpine e montane, mentre il cambiamento climatico ha spostato

verso l'alto il limite del bosco;

- riduzione dei ghiacciai - i ghiacciai hanno subito una drastica riduzione, trasformando le superfici in margini proglaciali senza vegetazione;
- inselvaticamento degli alpeggi e dei maggenghi - l'abbandono dell'attività agricola ha determinato l'avanzata di vegetazione arbustiva e arborea;
- avanzamento del bosco ripario - la diminuzione della dinamica alluvionale ha favorito la crescita del bosco nelle zone golenali;
- perdita di superfici agricole - vi è stata una significativa riduzione delle aree agricole, a vantaggio dell'edificazione residenziale e delle infrastrutture;
- aumento delle superfici edificate - le superfici edificate sono aumentate del 38%, in particolare nelle zone periurbane, a scapito soprattutto di prati, pascoli e vigneti;
- costruzione di infrastrutture - la realizzazione di nuove infrastrutture viarie e ferroviarie ha avuto un impatto significativo, a scapito delle zone aperte pianiziali;
- illuminazione artificiale - l'urbanizzazione (insediamenti e vie di traffico) ha reso il paesaggio notturno più luminoso.

Le indicazioni che scaturiscono dall'osservazione delle trasformazioni delle trame di paesaggio consentono di tracciare un quadro generale delle modifiche macroscopiche. Sussistono tuttavia dei limiti: a questa scala sfuggono infatti gli elementi rilevanti legati alla qualità delle trame. Si consideri ad esempio l'aumento di aree costruite (zone abitative, zone per il lavoro, infrastrutture di traffico) che può tradursi sia in uno sviluppo qualitativo da un punto di vista architettonico e urbanistico, sia in un progressivo e scoordinato accostamento di aree periurbane senza attenzione verso uno sviluppo insediativo di qualità. Analogamente, nelle zone agricole, non vengono distinte le superfici di pregio naturalistico e paesaggistico (ad esempio campagne estensive strutturate o pendii terrazzati legati a nuclei tradizionali) e le superfici agricole intensive. Questi temi dovranno essere ulteriormente focalizzati alla scala adeguata.

La Concezione deve anche anticipare le tendenze di sviluppo che influiranno sul paesaggio del futuro, a titolo di esempio possiamo menzionare:

- il cambiamento climatico;
- i nuovi impianti di produzione e trasporto di energia rinnovabile (quali il solare alpino o nuovi elettrodotti);
- lo sviluppo territoriale centripeto;
- l'aumento del traffico e le nuove reti di trasporto;
- la presenza di grandi predatori nello spazio alpino e montano;
- lo sviluppo demografico e l'invecchiamento della popolazione.

Si tratta di tendenze sulle quali la politica del paesaggio difficilmente può intervenire, tuttavia questa deve tenerne conto e anticiparne o mitigarne le conseguenze.

Conclusioni

La Concezione paesaggio cantonale è uno strumento utile e necessario per gestire un tema complesso articolato che si sviluppa su scale diverse. Il suo principale punto di forza risiede nella *funzione di coordinamento* tra le diverse politiche settoriali che agiscono su uno stesso territorio, sovente con logiche divergenti. Un processo partecipativo ha potuto definire e mettere a disposizione un linguaggio comune per tutti gli attori interessati all'interno dell'Amministrazione e una comprensione condivisa del paesaggio del Cantone, aspetti certamente utili per considerare la dimensione paesaggistica nell'ambito di compiti territoriali complessi. L'implementazione degli obiettivi di qualità, suddivisi nei temi conservazione e protezione da una parte, e valorizzazione e sviluppo dall'altra, permetterà di orientare l'evoluzione del territorio verso un *paesaggio voluto* piuttosto che verso un *paesaggio subito*.

Considerazioni conclusive: lo sguardo del paesaggio

Marcello Martinoni

Il concetto di paesaggio richiama immediatamente la dimensione visiva. Guardiamo, a volte ammiriamo, un paesaggio! Ma, come indica il titolo del convegno, anche il paesaggio ci guarda. I paesaggi sono tanti e altrettanti sono i loro sguardi. Mutano in funzione dell'ora, del giorno e della stagione, ma pure delle persone che li abitano, li utilizzano e li vivono. Vedo sguardi di paesaggi tristi, dimenticati o mai amati, altri altezzosi e superbi, così perfetti da essere paragonati ad una cartolina. Vedo anche gli sguardi arrabbiati dei luoghi abbandonati, quelli arroganti dei paesaggi frutto di logiche speculative, altri benevoli, come quelli di modeste e curate porzioni di territorio.

Oltre che pensarlo e dirlo, il paesaggio va costruito e curato. Del paesaggio bisogna prendersi cura, e per farlo, come ci dice Paolo Crivelli, occorre costruire una relazione affettiva. Ci si deve guardare negli occhi e stare vicini: le visioni strategiche e le prospettive future aiutano a pensare il paesaggio ma, prima di tutto, questo deve essere vissuto. Ciò vale per la strada che percorriamo ogni giorno o per il paesaggio rurale che frequentiamo nel tempo libero, o anche per quei luoghi che osserviamo da lontano. Tra i paesaggi che ci guardano con fierezza ci sono quelli legati alle attività agricole in declino. In particolare quelli della fascia montana di buona parte del Ticino, dove rustici abbandonati e circondati da pascoli non gestiti si alternano a casette più o meno ben ristrutturate e prati ben regolati.

Da qualche mese cerco di tenere pulito un pascolo e mi rendo conto che è più facile scrivere di paesaggio che curarlo. Strappare felci, tagliare il fieno, frenare l'avanzare del bosco necessita competenza, tempo e risorse. Mantenere un monte pulito richiede fatica. Chi lo gestisce usa spesso il decespugliatore, lo *Zecky Boy*, e il soffiatore. Se i cittadini di Zurigo hanno recentemente deciso di abolire l'uso di quest'ultimo strumento, i nostri contadini non baratterebbero mai il loro con il vecchio rastrello. Visioni culturali molto distanti e potenzialmente conflittuali?

Per curare e costruire un paesaggio di qualità dobbiamo avere coscienza del fatto che percepiamo il paesaggio con tutti in nostri sensi: oltre che vederlo lo annusiamo, lo tocchiamo, lo ascoltiamo. Immaginiamo e ricostruiamo quotidianamente il paesaggio proiettando sull'ambiente naturale e costruito la nostra cultura e i nostri valori. Per trovare una adeguata relazione con i luoghi dobbiamo coinvolgere tutti i produttori del paesaggio così come chi lo abita, indipendentemente da cultura, età, sesso o percorso di vita.

Per assicurare uno sviluppo territoriale sostenibile la nostra società piena di contraddizioni deve riuscire a costruire una relazione più equilibrata con il paesaggio. Deve combinare la vista panoramica e la visione strategica con la percezione degli individui. Deve toccare con mano la terra, l'acqua, la natura; abitare e vivere l'ambiente costruito fatto di case, strade, piazze, luci. Guarderemo allora negli occhi tutti i paesaggi e sapremo meglio come porci di fronte a sguardi tristi, altezzosi o timidi...

Per uno studio del paesaggio ticinese

Negli ultimi due/tre secoli il paesaggio ticinese ha suscitato - e suscita tuttora - un estremo interesse. A questo proposito, come i contributi presenti in questa pubblicazione hanno cercato di dimostrare, il Ticino può essere considerato come un grande laboratorio della "fabbricazione del paesaggio". Ma, dato che la nozione di paesaggio non va da sé, come invece si potrebbe pensare, ricostruirne la storia è un'operazione perlomeno difficile. Inizialmente occorrerebbe mettersi d'accordo su una definizione dello stesso termine e ben tematizzare lo studio che si desidera sviluppare: quando parliamo di paesaggio parliamo di uno sguardo e di una rappresentazione? Di una realtà materiale e della sua costruzione? Di un'esperienza e di un vissuto? O di altro ancora? Occorre poi domandarsi se è possibile parlare di "paesaggio ticinese", quindi se esiste una visione complessiva o se piuttosto non si debba parlare di una sola porzione di territorio (una valle, una montagna, un borgo, una cittadina), o ancora, inserire questo paesaggio in un contesto più vasto (la regione dei laghi o la regione alpina per esempio). Esiste poi una visione condivisa o occorre considerare il punto di vista di specifici attori (abitanti, turisti, persone implicate nella protezione della natura o nello sviluppo economico, ecc.)? Quali sono i conflitti esistenti in materia di paesaggio? Rimangono dunque aperte diverse questioni. Anche se fosse possibile individuare visioni condivise, la nostra ricostruzione non sarebbe che parziale e incompleta.

Possiamo comunque evocare quelle che potrebbero essere le più significative dimensioni di questo paesaggio indicando alcuni strumenti per avviare una discussione. Infatti sono state numerose le figure che, attraverso le loro opere (dipinti, prosa o scritti di vario genere, fotografie o altro ancora), hanno dato una efficace rappresentazione del paesaggio ticinese. Ad esempio i naturalisti (uno fra tutti il mendrisiense Luigi Lavizzari) hanno descritto gli aspetti ambientali e ecologici. Su questo tema fanno stato i tre volumi curati da Guido Cotti (et. al.) *Introduzione al paesaggio naturale del Cantone Ticino* (Museo di Storia naturale del Cantone Ticino, Dipartimento dell'ambiente, 1997) che presentano i diversi aspetti ambientali del territorio ticinese e la storia della sua conoscenza. Si dovrebbero considerare le rappresentazioni cartografiche tenendo conto del fatto che la cartografia va ben oltre la rappresentazione oggettiva del territorio. In un suo studio intitolato *Il Ticino nella rappresentazione cartografica*, la geografa Aurelia Bagutti aveva potuto recensire la produzione cartografica storica inerente la regione (Dipartimento educazione del Cantone Ticino, s.d.).

Le opere infrastrutturali (e architettoniche), come la bonifica del Piano di Magadino,

la linea ferroviaria del Gottardo o l'autostrada N2, hanno trasformato il territorio e costruito nuovi paesaggi. Paolo Fumagalli, l'artefice della Commissione del paesaggio del Cantone Ticino ne aveva discusso nelle pagine della rivista *Archi* (una scelta dei suoi saggi si trova in *Cronache di architettura, territori e paesaggio* edito da Casagrande nel 2019), mentre Tita Carloni aveva analizzato i momenti della territorializzazione del Cantone nel suo bel saggio *La grande trasformazione del territorio* scritto per la *Storia del Canton Ticino* a cura da Raffaello Ceschi (Casagrande, 1998). Sono poi numerosi gli artisti e i letterati che hanno messo il paesaggio ticinese al centro delle loro opere, siano essi portatori di uno sguardo esterno o di uno sguardo interno. Tra i primi potremmo citare William Turner o gli artisti del gruppo Rot-Blau, tra i secondi Antonio Vanoni, Filippo Franzoni o Edoardo Francesco Bossoli, quest'ultimo autore di significativi panorami. Sugli aspetti artistici del paesaggio ticinese la documentazione è significativa e abbondante, si consideri ad esempio il volume curato dal Museo cantonale d'arte, *Il Ticino nella pittura europea* (Electa, 1987). I fotografi, come Roberto Donetta o Vincenzo Vicari, Giovanni Luisoni o Igor Ponti, con i loro scatti, ci hanno restituito una realtà diversificata. Si potrebbe pensare anche al ruolo del cinema, in particolare ora che è stata costituita la *Ticino Film Commission* con il compito di facilitare la realizzazione di pellicole all'interno del contesto cantonale. È questo un tema che meriterebbe di essere esplorato.

Gli scrittori locali hanno poi portato una visione che sovente ha messo in evidenza la dimensione identitaria connessa con il territorio. Tra questi Giuseppe Zoppi o Francesco Chiesa, rappresentanti di una visione idealizzata della realtà locale, Guido Calgari o Mario Agliati, preoccupati di fronte alla "grande trasformazione" del dopoguerra, o ancora Plinio Martini e Piero Bianconi, narratori sociali che hanno descritto le difficili condizioni di esistenza dei ticinesi in alcuni momenti della loro storia. Altri, come François-René de Chateaubriand, Jacob Burckhardt, Hermann Hesse - ma l'elenco potrebbe essere lungo - in momenti diversi, hanno portato la loro visione di *outsiders*. La *Guida letteraria della Svizzera italiana* prodotta dalla Divisione della cultura e degli Studi universitari (DECS) raccoglie numerosi documenti in formato elettronico (<http://guidaletteraria.ti.ch/>) e può costituire un utile strumento di lavoro. Un grande consumatore e produttore di paesaggi è stato, ed è tuttora, il turismo. Sin dalle sue prime forme, questa pratica ha messo al centro dei suoi interessi le rappresentazioni e la fruizione del territorio. Si può avvicinare questo tema considerando le descrizioni delle guide turistiche (storiche o anche recenti) a disposizione dei viaggiatori e dei turisti. Si tratta di strumenti utili per ricostruire la creazione dell'immagine del paese che hanno anche il vantaggio di essere organizzate per sub-regioni. Anche la cartellonistica (ferroviaria e più in generale turistica) ha contribuito alla costruzione e alla diffusione di una immagine della regione. A questo proposito si veda il libro di Michele Fazioli e Orio Galli *Manifesti sul Ticino* (Dadò, 1991) che offre una prima visione del tema. Oggi, naturalmente, occorrerebbe approfondire il ruolo sempre più presente dei diversi *social* che, nella promozione delle località, sembrano aver assunto una posizione centrale.

Queste diverse figure e situazioni ci mettono a disposizione una varietà di sguardi che, come le tessere di un articolato *puzzle*, vanno a comporre una immagine generale.

Una accessibile porta di accesso alla complessità del paesaggio ticinese può essere costituita dal catalogo della mostra *L'incanto del paesaggio. Disegno, arte, tecnologia. Naturalisti geografi, storici dell'arte nel Ticino del passato prossimo* curato da Paolo Crivelli, Giulio Foletti e Filippo Rampazzi (Repubblica e Cantone del Ticino, Pinacoteca Giovanni Züst, 2021). Nelle sue pagine, riccamente illustrate, si trova la presentazione di alcuni dei diversi approcci al paesaggio ticinese evocati sopra. Lo studio di Claudio Ferrata *La fabbricazione del paesaggio dei laghi. Giardini, panorami e cittadine per turisti tra Ceresio, Lario e Verbano* (Casagrande, 2008), da parte sua, propone una chiave di lettura costruttivista del paesaggio improntata alla geografia culturale.

In conclusione è interessante osservare le modalità attraverso le quali questo paesaggio è stato considerato dagli studiosi, dai pubblicisti, dagli artisti, letterati, fotografi, scienziati, ingegneri e operatori territoriali, ecc. Possiamo infine affermare che le considerazioni qui presentate potrebbero essere utili per dar seguito al suggerimento presente nel contributo di Paolo Crivelli di allestire un *Atlante del paesaggio ticinese*, così come è stato fatto in numerose altre regioni del continente al seguito delle indicazioni della Convenzione europea del paesaggio.

Carlo Ferrara

I partecipanti alla tavola rotonda

Stefano Agustoni

Licenziato in geografia all'Università di Zurigo, è docente presso la Scuola superiore di turismo di Bellinzona e membro del Comitato direttivo di GEA-associazione dei geografi. I suoi interessi vertono sulla dimensione fisica della geografia non disdegnando di occuparsi di quella parte della disciplina che si occupa dei sistemi complessi.

Paolo Crivelli

Licenziato in geografia ed etnologia all'Università di Neuchâtel, membro del Comitato direttivo di GEA-associazione dei geografi, è un profondo conoscitore della Valle di Muggio e del Monte Generoso sui cui ha scritto diversi saggi. È stato tra i fondatori del Museo etnografico della Valle di Muggio e ha curato la mostra *L'incanto del paesaggio. Disegno, arte, tecnologia* per la Pinacoteca Züst (Rancate, 2021-2022).

Claudio Ferrata

Licenziato in geografia e titolare di un dottorato in Scienze economiche e sociali presso l'Università di Ginevra, è membro del Comitato direttivo di GEA-associazione dei geografi. Svolge attività nel campo della Cultura del territorio ed è autore di diversi studi sul paesaggio tra cui *Nelle pieghe del mondo. Il paesaggio negli anni della Convenzione europea* (2020).

Marcello Martinoni

Licenziato in geografia ed etnologia all'Università di Neuchâtel, è titolare dello studio *Consultati. Società Territorio Ambiente* e si occupa in particolare di processi partecipativi, di progetti territoriali e di comunicazione fornendo la propria consulenza a collettività pubbliche e a enti privati.

Roberto Mossi

Licenziato in geografia presso l'Università di Basilea, è collaboratore scientifico dell'Ufficio natura e del paesaggio del Dipartimento del territorio del Cantone Ticino. Si occupa tra l'altro dell'allestimento della *Concezione del paesaggio ticinese*, un importante strumento di lavoro per gli operatori del settore e una linea guida per il Piano direttore cantonale.

Antonella Steib Neuenschwander

Licenziata in geografia all'Università di Losanna, è stata pianificatrice presso il Dipartimento del territorio del Cantone Ticino e membra del primo Comitato direttivo di GEA-associazione dei geografi. Nella sua visione paesaggio e territorio vengono considerati come bene comune.

Fondata nel 1995, Gea-associazione dei geografi è membro della Associazione svizzera di geografia (ASG). Si è data il compito di diffondere la cultura geografica e promuovere la figura e le competenze professionali dei geografi e delle geografe. Si occupa di divulgazione e di ricerca, e con le sue attività pubbliche e la sua rivista, mette a disposizione della collettività gli strumenti per riflettere sui temi territoriali.

Comitato direttivo

Stefano Agustoni, Zeno Boila, Giulia Buob, Marco Cortesi, Paolo Crivelli, Claudio Ferrata, Ivano Fosaneli, Paola Manghera, Alberto Martinelli, Samuel Notari, Martina Patelli.

Coordinazione e segretariato

Paola Manghera e Martina Patelli.

Comunicazione

Marco Cortesi, Samuel Notari, Martina Patelli.

Finanze

Alberto Martinelli
Norberto Crivelli e Adriano Agustoni
(revisori)

Pubblicazioni e approfondimenti

Claudio Ferrata, Zeno Boila, Ivano Fosaneli.

Comitato scientifico

Luca Bonardi (Università Cà Foscari Venezia); Cristina del Biaggio (Université de Grenoble Alpes); Ruggero Crivelli (Université de Genève); Jean-Bernard Racine (Université de Lausanne), Remigio Ratti (Université de Fribourg); Gian Paolo Torricelli (Università della Svizzera italiana).

Associarsi a GEA

Ci si associa a GEA completando il formulario presente sul sito www-gea-ticino.ch.

Quota annuale fr. 50; per gli studenti e le biblioteche fr. 20.

I paesaggi della geografia. 30 anni di GEA-associazione dei geografi (1995-2025)

15 marzo, Archivio Donetta (Corzoneso), **Geografia e fotografia.**

Con Tania Rossetto, Paolo Crivelli, Giovanni Luisoni e Antonio Mariotti.

11 aprile, Biblioteca cantonale di Bellinzona, **A cosa serve una società di geografia?**

Con Yvonne Riaño e Samuel Notari.



10 maggio, GEA sul terreno, **Milano tra Novecento e Moderno: una storia urbana**

Con Andrea Casiraghi.

13 maggio, Biblioteca cantonale La Filanda di Mendrisio, **Per una storia del clima nelle Alpi Lombarde.**

Con Luca Bonardi, Ivano Fosaneli e Francesca Mariani Arcobello.

11 ottobre, Biblioteca Salita dei Frati (Lugano), **Il paesaggio ci guarda.**

con Paolo Crivelli, Claudio Ferrata, Roberto Mossi, Stefano Agustoni, Antonella Steib Neuschwander, Marcello Martinoni.

15 novembre, Casa Azul (Gordola), **Whiteness in Černobyl.**

Con Marco Cortesi e Stefano Agustoni.

Editoriale	
Presentazione	
<i>Antonella Steib Neuenschwander</i>	1
<hr/>	
Polarità	
Le mosse del paesaggio	
<i>Claudio Ferrata</i>	5
Il paesaggio come patrimonio. Il Ticino tra rischio e necessità	
<i>Paolo Crivelli</i>	12
Uno sguardo verso il domani	
<i>Stefano Agustoni</i>	19
La Concezione cantonale del paesaggio	
<i>Roberto Mossi</i>	25
Considerazioni conclusive: lo sguardo del paesaggio	
<i>Marcello Martinoni</i>	31
<hr/>	
Appendice	
Per uno studio del paesaggio ticinese	
<i>Carlo Ferrara</i>	33
<hr/>	
GEA-associazione dei geografi (1995-2025)	38

GEA paesaggi territori geografie, rivista svizzera di geografia in lingua italiana (ISSN 2296-8229), è la pubblicazione di GEA-associazione dei geografi, casella postale 1605, 6500 Bellinzona (CH). Esce due volte l'anno.

Comitato di redazione: Claudio Ferrata, Zeno Boila, Ivano Fosanelli. Per contattarci: info@gea-ticino.ch.

GEA paesaggi territori geografie è pubblicata sia in versione cartacea sia elettronica sul sito dell'associazione all'indirizzo www.gea-ticino.ch. Costo di un numero singolo fr. 5.

Impaginazione e stampa: La Tipografica, Lugano.